

AMBIENTE. Un altro sversamento di sostanza biancastra nel Rio Salone, sotto la Maza e il cantiere Loppio - Alto Garda. Indagine dei Forestali

Arco di nuovo in cattive acque

ANDREA TOMASI

ARCO. Non c'è pace per Arco, per i suoi terreni e per le sue acque. Ieri si è registrato un nuovo sversamento di sostanza biancastra nel Rio Salone, il corso d'acqua che scorre a valle della discarica Maza e del cantiere dove si lavora senza sosta per il collegamento viario Loppio - Alto Garda.

Si tratta del terzo episodio in pochi giorni: il primo è stato sabato 25 marzo, il secondo venerdì 31 e il terzo ieri. A tenere il conto sono gli abitanti della zona - una bella piana coltivata, molto frequentata dai cicloturisti - e gli ambientalisti del Wwf Alto Garda, che hanno segnalato la cosa agli agenti forestali provinciali della stazione di Riva, che si occupa di tutto l'Alto Garda trentino.

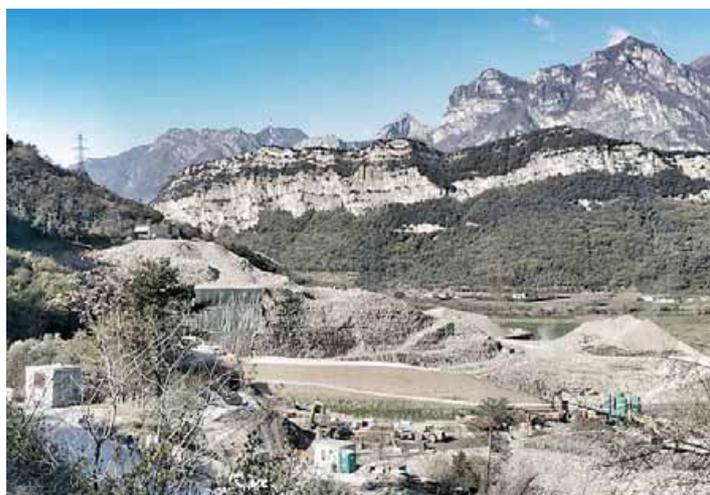
Si parla di "inquinamento delle acque". I Forestali ci vogliono vedere chiaro. Il caso è finito anche in Procura a Rovereto. Prima di parlare di certezze, circa la fonte di inquinamento e i danni conseguenti, si deve attendere l'esito delle analisi dell'Appa (Agenzia provinciale protezione dell'ambiente), allertata già sabato 25. Vedremo. Inevitabilmente lo sguardo va in alto: verso la discarica e verso il cantiere da 125 milioni di euro della Loppio - Busa che tocca il bacino destinato alla raccolta dei rifiuti.

Dal Wwf Carla Del Marco, responsabile per l'Alto Garda, ci tiene a fare sapere che «lo sversamento è continuo». «Non ci sono pause. A volte pare con meno quantità di acqua a volte di più, come oggi (ieri, ndr)» ci dice al telefono.

Intanto la questione è nelle mani della stazione dei Forestali provinciali. Ci si chiede se a monte c'è stato qualche incidente o se si tratta di uno svuotamento volontario di vasche. Si pensa che il materiale biancastro sia sedimento roccioso. Non si tratterebbe quindi di sostanze di origine industriale, che allarmerebbero non poco i residenti e gli operatori turistici, ma di materiale di lavorazione della pietra: il male minore che comunque non tranquillizza i volontari del Wwf che operano per la difesa della fauna ittica e dell'equilibrio dei microorganismi che rendono viva e sana quelle acque e quella terra. «Se si tratta di sedimento roccioso (e stiamo ancora aspettando di conoscere l'esito delle



La sostanza biancastra finita nel Rio Salone, che si trova sotto la discarica della Maza di Arco e sotto il cantiere della Loppio-Alto Garda, in progetto



Una veduta della discarica della Maza e del cantiere



Si tratta del terzo sversamento registrato da sabato ad oggi

analisi) non dimentichiamo che quella roba non scompare magicamente. Uccide gli esseri viventi e poi si deposita sul fondo del rio» spiega Carla Del Marco, che anche ieri, assieme a Sergio Negrisolò, è andata lungo il corso d'acqua.

«La quantità è aumentata e stiamo parlando sempre di sostanza biancastra - racconta Negrisolò - Siamo stati anche dove il rio si getta nel fiume Sarca. La

«Non ci sono pause
Il materiale inquinante
continua a scendere
Carla Del Marco

«Siamo stati dove
il rio finisce nel Sarca
La quantità è aumentata
Sergio Negrisolò

dimensione della macchia è delle dimensioni registrate nei giorni scorsi».

Non c'è pace - dicevamo - per Arco e per il Salone, un rio che fino a qualche settimana fa conoscevano solo gli arcensi e il cui nome adesso è noto non soltanto perché interessato da questo afflusso di materia estranea, ma perché è finito nella mappa dei veleni pubblicata dal quotidiano francese "Le Monde". I veleni in

questione sono i Pfas, sostanze perfluoroalchiliche, impermeabilizzanti usati dalla grande industria che hanno quattro caratteristiche: sono inodori, incolori, insapori e indistruttibili. Se andate a cercare online la mappa di "Le Monde" trovate ancora il valore di Pfas registrati nel Salone: un dato (451,6 nanogrammi/litro) che Appa ha detto essere un errore di comunicazione da parte dei controllori di Arpa Veneto a cui

il Trentino si era affidato nel 2018.

Preso nota dell'errore non corretto in quattro anni, ad Arco l'attenzione si concentra sulla discarica della Maza il cui percolato, nella primavera del 2019, è stato analizzato al momento dell'entrata di un'autobotte nell'impianto di depurazione di Rovereto. Nel percolato, proveniente appunto dalla discarica di Arco, sono stati trovati Pfas (compresi i più pericolosi Pfos e Pfoa) per una concentrazione pari a 7800 nanogrammi/litro. I Pfas non possono essere bloccati dal depuratore e finiscono nel fiume. Il dato, registrato in un rapporto di prova, non è mai stato reso noto all'opinione pubblica e non risulta che a quel campionamento ne siano seguiti altri. Questo ha fatto preoccupare una parte della popolazione, tanto che l'assessore provinciale all'ambiente Mario Tonina e una squadra di dirigenti dell'Appa il 20 marzo sono scesi ad Arco per un consiglio comunale speciale. Il caso politico però non si chiude. La questione Pfas tornerà presto in agenda.